

V SAN PIO: PADRE CHE GENERA AL VANGELO E ALLA VITA

*Omelia del cardinale Angelo De Donatis,
Penitenziere Maggiore della Penitenziaria Apostolica*



Cari fratelli e sorelle, celebrare la festa di san Pio qui, a San Giovanni Rotondo, significa tornare al luogo nel quale milioni di persone sono venute, nel corso degli anni, con una domanda nel cuore, con una sofferenza, con il peso di un peccato, con il desiderio di ricominciare.

E viene spontaneo domandarci: che cosa cercavano?

Perché tante persone hanno cercato Padre Pio? Perché hanno affrontato lunghi viaggi, atteso per ore davanti al suo confessionale, partecipato alla sua Messa, affidato a lui le proprie sofferenze e le proprie speranze?

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci offre una risposta sorprendentemente chiara.

Dice il Signore per bocca del profeta Geremia: «Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della

sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza. Ma chi vuol vantarsi, si vanti [...] di conoscere me». Sapienza, forza, ricchezza.

Sono le cose sulle quali gli uomini di ogni tempo sono tentati di costruire la propria sicurezza. Eppure, Padre Pio non possedeva nulla di tutto questo secondo i criteri del mondo.

Paolo VI lo disse con parole rimaste famose: «Guardate che fama ha avuto, che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché? Forse perché era un filosofo? Perché era un sapiente? Perché aveva mezzi a disposizione?». E rispondeva: perché «diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera» ed «era un uomo di preghiera e di sofferenza».

Ecco il segreto. Padre Pio aveva conosciuto Dio. Non semplicemente sapeva delle cose

su Dio. Conosceva Dio. Viveva di Dio. E quando un uomo lascia veramente entrare Dio nella propria vita, qualcosa cambia: la sua esistenza diventa capace di indicare Dio anche agli altri.

Per questo la gente veniva qui. Veniva forse cercando Padre Pio, ma Padre Pio la conduceva a Qualcun altro. La conduceva a Cristo. Ed è qui che emerge uno dei tratti più belli della sua santità: Padre Pio è stato veramente padre. Egli diceva dei suoi figli spirituali: «Li ho generati a Gesù nel dolore e nell'amore». Sono parole bellissime. «Li ho generati a Gesù». Non li ha generati a se stesso. Non li ha legati alla propria persona. Non ha cercato ammiratori. Li ha generati a Gesù. Questa è la vera paternità spirituale. Un padre autentico non possiede i figli. Li accompagna perché possano incontrare Dio, scoprire la propria vocazione, diventare liberi, imparare ad amare.

Padre Pio lo faceva attraverso la preghiera, attraverso il confessionale, attraverso una parola talvolta consolante e talvolta esigente; e soprattutto attraverso l'offerta della propria vita.

Nell'*Epistolario*, rivolgendosi ai suoi figli spirituali, insiste proprio sull'umiltà: un'umiltà non esibita, ma interiore; «più sentita che mostrata; più profonda che visibile». Ed è esattamente la strada indicata oggi dal Vangelo. Gesù rende grazie al Padre perché ha nascosto i misteri del Regno «ai sapienti e ai dotti» e li ha rivelati «ai piccoli». Padre Pio appartiene alla

IL CARDINALE
ANGELO DE DONATIS
DURANTE L'OMELIA

schiera di questi piccoli. Un uomo che il mondo intero avrebbe conosciuto, e che tuttavia desiderava rimanere semplicemente un frate, un sacerdote, un uomo davanti a Dio. Ed è proprio perché si è fatto piccolo che Dio ha potuto servirsi di lui per raggiungere una moltitudine immensa.

Ma nel Vangelo c'è un'altra parola che sembra quasi descrivere ciò che è accaduto per tanti anni proprio qui, a San Giovanni Rotondo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Quanti stanchi e oppressi sono arrivati qui! Quante persone sono entrate in questo Santuario portando il peso della propria vita. Il peso della malattia. Il peso di una famiglia ferita. Il peso di una colpa. Il peso di una perdita. Il peso di una domanda alla quale non riuscivano a dare risposta. Padre Pio li accoglieva, ma sapeva bene che non era lui il ristoro. Il ristoro era Cristo. Questa è forse la forma più bella della sua paternità: prendere per mano una persona e condurla fino a Gesù; portare davanti al Signore il peso che quella persona, da sola, non riusciva più a portare. Essere padre significa anche questo: portare il peso di un altro. Padre Pio portava i suoi figli nella preghiera. Portava i peccatori davanti alla misericordia di Dio. Portava gli ammalati. Portava coloro che gli affidavano le loro famiglie,

le loro paure, le loro speranze. E talvolta portava tutto questo anche nella propria carne e nella propria sofferenza. Per questo la sua paternità non era fatta anzitutto di parole. Era fatta di intercessione. E credo che proprio qui san Pio abbia oggi qualcosa di molto importante da dire alla Chiesa e al nostro tempo. Abbiamo bisogno di padri. Abbiamo bisogno di uomini e donne capaci di generare. Generare non significa soltanto dare la vita fisicamente. Significa aiutare un altro a scoprire che la sua vita è preziosa. Significa accompagnarlo quando è fragile. Significa correggerlo senza umiliarlo. Significa perdonarlo senza ba-

nalizzare il male. Significa continuare a sperare in lui anche quando lui stesso ha smesso di sperare. Abbiamo bisogno di padri nelle famiglie. Abbiamo bisogno di padri nella Chiesa. Abbiamo bisogno di sacerdoti con un cuore paterno, capaci non soltanto di amministrare o di organizzare, ma di ascoltare, accompagnare, pregare e, quando è necessario, portare il peso delle persone che il Signore affida loro. Abbiamo bisogno di educatori capaci di vedere in un giovane non un problema da risolvere, ma una vita da far fiorire. Abbiamo bisogno di cristiani capaci di generare speranza attorno a sé. Ma Padre Pio ci ricorda anche una





cosa decisiva: nessuno può essere veramente padre se prima non accetta di essere figlio. È il cuore del Vangelo di oggi. Gesù ci parla del Padre: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». Prima di generare dobbiamo lasciarci generare. Prima di portare gli altri dobbiamo lasciarci portare. Prima di indicare agli altri la strada verso Dio dobbiamo noi stessi vivere da figli davanti a Lui. È questa la sorgente segreta della paternità di Padre Pio: era padre perché sapeva essere figlio. Figlio davanti a Dio. Figlio obbediente della Chiesa. Figlio che pregava. Figlio che si consegnava. Figlio che, an-

che nella prova e nella sofferenza, continuava ad affidarsi. E allora, in questa festa, forse possiamo chiedere a san Pio una grazia un po' diversa da quelle che abitualmente gli domandiamo. Non soltanto: «Padre Pio, aiutami. Padre Pio, proteggimi. Padre Pio, ottienimi questa grazia». Chiediamogli anche: Padre Pio, insegnami a generare. Insegnami a generare speranza dove c'è scoraggiamento. A generare riconciliazione dove c'è una ferita. A generare fiducia dove c'è paura. A generare fede dove Dio sembra lontano. A generare il desiderio di ricominciare in chi pensa che tutto sia perduto. E insegnami soprattutto a non

condurre mai gli altri a me stesso, ma a Cristo.

Padre Pio diceva dei suoi figli spirituali: «Posso dimenticare me stesso, ma non i miei figli spirituali». È il cuore di un padre. E noi oggi, qui, nel luogo che custodisce la sua memoria e la sua presenza spirituale, possiamo sentirci ancora affidati alla sua intercessione. Ma possiamo soprattutto lasciarci condurre da lui là dove egli ha sempre voluto condurre i suoi figli: a Gesù. A Colui che ancora oggi dice a ciascuno di noi: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

San Pio da Pietrelcina, uomo di preghiera e di sofferenza, padre di tanti figli spirituali, insegnaci ad essere figli davanti a Dio e padri gli uni per gli altri. E accompagnaci a Cristo, perché in Lui possiamo conoscere il volto dell'unico Padre, dal quale viene ogni paternità e nel quale tutti noi siamo figli. ▼

© Riproduzione Riservata



© Riproduzione Riservata